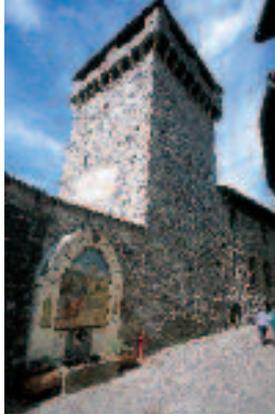




Provincia di Lecco

LE VALLI E LA MONTAGNA



Provincia di Lecco

Il territorio del Lecchese si offre al visitatore vario e ricco di paesaggi differenti, che creano un'impressionante suggestione di colori e atmosfere. La provincia di Lecco si estende ad est del Lago di Como abbracciandone le acque; il lago oppone all'imponente cornice delle montagne un dolce spettacolo di splendide ville immerse in parchi secolari. La visita si svolgerà pertanto seguendo vari fili d'attrazione che formano una trama multicolore e preziosa: la natura e la sua valorizzazione, gli insediamenti abitati che punteggiano il paesaggio, gli episodi architettonici con particolare riguardo al periodo romano. La proposta è quella di itinerari tematici diversi che favoriscono una approfondita conoscenza attraverso un'indagine storico-artistica ma anche naturalistica ed archeologica.

Paesaggi è il titolo che abbiamo voluto dare a questa serie coordinata di tre pubblicazioni, proprio per rispecchiare le identità di un territorio composito, che si caratterizza per tre aree differenti: il lago, la montagna e la pianura. Il risultato è un territorio tutto da scoprire, attraverso gli itinerari e le immagini raccolte in questa nuova pubblicazione coordinata che la Provincia di Lecco ha realizzato sviluppando una serie di proposte e percorsi individuati quali vere e proprie eccellenze. Oggi sta diventando una tendenza diffusa, anzi un vero e proprio fenomeno turistico, sicuramente il più nuovo, lo sviluppo dei "piccoli viaggi" alla ricerca di un luogo da esplorare, un borgo da visitare, un monumento da conoscere; viaggi dotati di un fascino e di un gusto irresistibili. Il turista è ormai abituato ai circuiti classici, è incuriosito ed attratto dalle zone più di nicchia; non si accontenta soltanto di visitare chiese e palazzi ma è alla ricerca di percorsi tematici, di un patrimonio culturale di grande richiamo, di un vero viaggio d'arte e di cultura che offra nuove e continue emozioni.

LA VALVARRONE E LA VALSASSINA

LECCO, LA CITTÀ DEI PROMESSI SPOSI	pag. 2
TRA LAGO E MONTI	pag. 2
L'ANTICO MONTE D'INTROZZO	pag. 2
NELLA PATRIA DEL FERRO	pag. 3
<i>Il Museo Etnografico di Premana</i>	pag. 3
LA VALLE DI CASARGO	pag. 4
LA MUGGIASCA	pag. 5
TACENO E PARLASCO	pag. 5
CORTENOVA	pag. 6
PRIMALUNA, IL CENTRO RELIGIOSO DELLA VALLE	pag. 6
INTROBIO E IL PIZZO DEI TRE SIGNORI	pag. 7
PASTURO ALLE PENDICI DEL GRIGNONE	pag. 8
L'ALTIPIANO DI BARZIO E CREMENO	pag. 8
BALLABIO E I PIANI RESINELLI	pag. 9
IL GRUPPO DELLE GRIGNE	pag. 10
<i>Le grotte nelle valli lariane</i>	pag. 11

LA VALLE SAN MARTINO

LA VALLE, TERRA DI CONFINE	pag. 12
VERCURAGO E LA SUA STORIA	pag. 12
SOMASCA: LA VALLETTA DI SAN GIROLAMO	pag. 12
CALOLZIOCORTE E LE SUE FRAZIONI	pag. 13
IL LAVELLO	pag. 14
ERVE SOTTO IL MASSICCIO DEL RESEGONE	pag. 15
IL BORGO DI CARENNO	pag. 16
DA TORRE DE' BUSI A VALCAVA	pag. 16
<i>La tradizione gastronomica</i>	pag. 17
<i>Luoghi visitabili</i>	pag. 18
<i>Sciare</i>	pag. 19

Testi a cura dell'Assessorato al Turismo Provincia di Lecco. Si ringrazia Angelo Borghi per la collaborazione nella stesura dei testi.

Si ringraziano gli autori delle fotografie Vittorio Buratti (V.B.), Giulio Fumagalli (G.F.), Fabrizio Maverò (F.M.), Mauro Lanfranchi (M.L.) e Alberto Locatelli (A.L.), la cui gentile concessione ha permesso la realizzazione della presente pubblicazione.

LE VALLI E LA MONTAGNA

PERCORSI TURISTICI
ATTRAVERSO LA VALVARRONE, LA VALSASSINA
E LA VALLE SAN MARTINO



Valsassina: la piana di Cortenova vista da Narro (M.L.)

La **Valsassina** prende avvio dai quartieri periferici posti a nord di Lecco, tradizionalmente legati all'attività industriale e si presenta come un'ampia conca percorsa per una trentina di chilometri dal fiume Pioverna che precipita poi nel noto Orrido di Bellano e nel lago di Como. La valle si sviluppa fra i gruppi montuosi prealpini, ai piedi delle famose Grigne, i cui picchi sembrano tanto simili a quelli degli sfondi delle opere di Leonardo, che qui venne ad ammirare la rocca di Baiedo, i fiori rari, le officine per il ferro, il rame e l'argento; sull'altro versante si ergono altri massicci che diramano nelle valli bergamasche e che svettano nel Pizzo dei Tre Signori, là dove per secoli tre potenze si trovavano a confine: la Lega dei Grigioni, la Repubblica Veneta e il Ducato di Milano. Attraverso la Val di Casargo, si passa alla **Valvarrone** che sfocia nel lago a Dervio: anch'essa produttrice di metalli nella sua parte più alta, intorno al paese di Premana, ancora oggi centro fiorente della tipica lavorazione di forbici e coltelli. L'importanza delle due valli fu per tanto tempo determinata dai giacimenti metalliferi a monte di Premana ed Introbio, in antico di proprietà pubblica ed in seguito affittate a molti signori: fra questi gli Arrigoni, i Manzoni, i Mornico, i Monti, che crearono in tal modo le ricchezze atte a rendersi famiglie potenti in Milano.

Fino alla fine dell'Ottocento le miniere e gli alto forni erano, con gli stabilimenti di Lecco, il centro dell'economia del territorio milanese. Questa fu probabilmente la causa dell'importanza assunta dalla famiglia Della Torre di Primaluna, capace di governare Milano nel Duecento e di contendere con i Visconti la signoria. L'altra grande risorsa era legata ai pascoli ed ai boschi: l'allevamento dava carne e formaggi, creando man mano ditte come la Galbani e l'Invernizzi, poi passate alla pianura, oppure la Cademartori e la Mauri, ancora attive in valle.

Accanto alla continuità industriale, espressa in una vasta realtà di ditte artigiane, le valli si distinguono per un ambiente naturale d'eccezione, valorizzato da varie iniziative e attrezzature: tre funivie verso i piani di Artavaggio, di Bobbio e delle Betulle, sciovie, piste di

fondo e, ai Piani Resinelli sotto la Grigna, una grandissima palestra di roccia e di escursionismo.

Le comunità della valle mantengono una loro peculiare identità, consacrata in alcuni musei che raccontano la vita contadina e manifatturiera, i cui segni si possono ancora trovare nei rari palazzi medioevali, nei rustici caseggiati di pietra con logge in legno, nelle casere per latticini, negli alpeggi dislocati come veri paesi paralleli agli abitati. La complessa e tormentosa vicenda storica si concreta in splendide opere d'arte, affreschi e quadri che mescolano sapientemente gusti Veneti, nordici e milanesi, fantasiosa ebanisteria barocca, tanti ricordi di San Carlo e delle grandi epidemie, arredi toscani e veneziani portati dai frequenti passaggi.

Si sviluppa a sud-est della Provincia di Lecco la **Valle San Martino**, entrata nel territorio provinciale lecchese a sancire una comunione che si era già realizzata nel tempo. I sei comuni di Vercurago, Calolziocorte, Erve, Carenno, Torre de' Busi e Monte Marengo, appartenevano precedentemente alla provincia di Bergamo, fin dai tempi della conquista della Repubblica Veneta (1435), essendo peraltro già legati alla città orobica nel periodo delle contese municipali fra Bergamo e Milano e della Lega di Pontida.

La Valle si affaccia sul lago di Olginate e sul fiume Adda, alternando la pianura che circonda le acque e l'insieme degli splendidi terrazzi che risalgono verso i monti, fino al Resegone, al Tesoro e all'Albenza, che separano i versanti della Valle Imagna. Posto sul confine, il territorio risente del bergamasco nel dialetto e nelle tradizioni, benché abbia caratteri lacustri: è un suggestivo e ben conservato ambiente naturale, unito ad emergenze storico artistiche di un certo valore, che ne fanno una microregione da valorizzare. Un filo religioso lega le confinanti cittadine di Vercurago e Calolziocorte, affacciate sul fiume Adda, che serbano con cura due importanti luoghi della fede: il santuario dedicato a San Girolamo Miani, il padre degli orfani che elesse Somasca come sua sede e l'altro monumento, quello del convento già dei Serviti, al Lavello.

LA VALVARRONE E LA VALSASSINA

TRA LAGO E MONTI

La Valle presenta un territorio impervio dove scorre l'omonimo fiume Varrone profondamente incassato, fra boscosi e ripidi pendii, e delimitato a settentrione dalla catena delle Alpi Orobie, dominata dal Legnone, vetta più alta della provincia (m 2610). La sua forma a piramide è visibile da molte parti del lago e della Valtellina, anche se il versante verso Colico e l'Adda si apre più in ampie radure cosparse di gruppi di cascate. Offre una ricca flora, foreste di castagni e di larici, funghi di ogni tipo. Anche la fauna mantiene tante specie rare, tassi, marmotte, caprioli, nibbi e qualche aquila. La valle, che sfocia sulla piana di Dervio, viene storicamente distinta in due tronconi, di cui il primo gravita su Dervio, il secondo, terminante a Premana, viene considerato parte dell'Alta Valsassina.



Tremenico: l'abitato con la Chiesa di S. Agata (M.L.)

L'ANTICO MONTE D'INTROZZO

I paesi della valle, che costituirono il Monte d'Introzzo nel Medioevo, sono collegati da una strada tortuosa ma agevole. Vestreno è un luogo di villeggiatura facilmente raggiungibile con antichi edifici in pietra, il castello e la settecentesca chiesa di S. Giacomo. Interessante il percorso che conduce alla Madonna di Bondo, con un santuario iniziato nel 1672; si può salire anche ai Roccoli d'Arteso (m 1239) sulle falde del Legnuncino, con un piccolo lago fra pinete, poco lontano dal rifugio Bellano. Merita la salita dalla vecchia mulattiera a gradinate, che collega alla parrocchiale di S. Martino, sporgente su un dirupo. Visitato da S. Carlo, che nel 1583 consacrò la chiesa, il tempio (1860) ha sette importanti altari intagliati del Seicento, una croce quattrocentesca, tele fra cui una Madonna di Joseph Heinz (1659), pulpito dei Fantoni (1687); sulla piazza panoramica incombe il campanile del 1650, arricchito da un perfetto orologio del 1707. Dalla chiesa per un viottolo si raggiunge Sueglio, che ha qualche edificio barocco, un castello, la piazza della chiesa di S. Bernardino, dove è un altare ligneo del Cinquecento. La strada prosegue per i Roccoli Lorla, fra larici e faggi, e da qui si può salire al Legnuncino (m 1714), sulla cui vetta si trova una chiesuola dedicata a S. Sfirio.

Introzzo ha un carattere arcaico e conserva la chiesa di S. Antonio, a lato di un'era visibile fra rocce e terrazze. Da

Introzzo la provinciale continua verso Tremenico, sempre nel tipico paesaggio della valle e raggiunge le imponenti cave, sfruttate dal 1903 per la macinazione del caolino.

Risalendo a piedi la costa del boscoso monte di Muggio si arriva al piano di S. Ulderico, dove sorge una chiesa dall'abside romanica. Sulle case di pietra del borgo si notano affreschi barocchi,

specialmente nella piazzetta del Pozzo; l'oratorio di S. Carlo fu eretto dai Rubini nel 1624, a ricordo del passaggio del Santo. Si passa poi nella piazza di S. Agata, dalla bella facciata decorata nel 1903, affiancata da un campanile del 1654. Tremenico è punto di partenza per l'Alpe di Lavadè, breve conca dove case di villeggiatura attorniano un laghetto alpino.



Valvarrone: i comuni di Sueglio Vestreno e Introzzo (M.L.)

NELLA PATRIA DEL FERRO

L'alto corso del Varrone inizia con Pagnona, compatto gruppo di antiche case oggi ampiamente modernizzato.

Sopra il burrone di Contoleggio, si erge l'abitato della Torre, che fu caposaldo della difesa viscontea contro le incursioni venete. La pittoresca strada centrale è adorna di portali, affreschi e balconi, e non è raro incontrare donne che indossano il tradizionale costume specialmente per la festa dell'Addolorata.

Verso il ciglio del torrente, la chiesa di S. Andrea contiene elementi barocchi, una croce astile del XIV sec. e paramenti religiosi.

Florida nell'aspetto si presenta Premana, con le case digradanti lungo il pendio, preceduta dalla chiesa di S. Dionigi, notevole per un polittico del 1520, affreschi di Sora e reliquie di S. Ilario (1676). Nel Museo Etnografico sono raccolti utensili e attrezzature originali per la lavorazione del latte, dei cereali e soprattutto del ferro, localmente specializzata nell'artigianato delle forbici, ancora fiorente a livello internazionale. Una sezione è dedicata ai costumi tradizionali usati nelle numerose feste del paese: la cavalcata dei Re Magi, l'estivo "past" comune sugli alpeggi alla fine della mietitura, la festa delle castagne in ottobre.



Premana: suggestiva veduta notturna (M.L.)

L'oratorio dell'Immacolata ha una statua del 1579 e importanti tele secentesche, tra cui una Madonna del comasco Paolo Ghianda. S. Antonio, ristrutturata nel 1678 e con affreschi del Quattrocento ora al Museo, si erge nel mezzo dell'abitato, che si racchiude intorno alla piazza del Consiglio. Varie compagnie

premanesi lavoravano il ferro nelle botteghe veneziane (rostri di gondole sono visibili nel Museo), secondo un'abilità acquisita nell'estrazione secolare dei minerali di ferro (secoli XIII-XVIII), nei giacimenti importantissimi per il ducato di Milano sotto il Pizzo Rotondo e il Pizzo Varrone.

IL MUSEO ETNOGRAFICO DI PREMANA

A Premana, che rimane un'isola produttiva nelle Prealpi, il Museo Etnografico tramanda la storia di un gruppo sociale nella sua identità. Sorto nel 1974, raccoglie utensili dei contadini, per la campagna, la pesca delle rane, la lavorazione del latte.

Un settore specifico riguarda l'officina del ferro, che si collega da una parte all'emigrazione artigiana che fin dal XV sec. si è diretta su Venezia (dove era aperta dal Seicento la Bottega del Soccorso), dall'altra al complesso produttivo odierno - di valore mondiale - fondato sulla lavorazione di forbici, coltelli, piccozze, introdotta dai Sanelli nel 1826.

Sono esposte antiche serrature e scuri, pannelli con modelli antichi di lime, chiavi, forbici ed anche esempi delle fasi di lavorazione di questi attrezzi. I ferri da gondola sono una dimostrazione dei legami con Venezia.

Va ricordata la sala dei costumi, ancora usati normalmente dalle donne anziane e durante le nozze; molti capi di abbigliamento provengono dall'uso veneziano, e sono presenti in liste di corredi di metà Settecento: tra essi è importante il "morè", vestito tradizionale dei matrimoni, in panno di color azzurro viola, da cui il nome, completato da camicia, grembiule dipinto a mano, pettorina a fili d'oro e d'argento.

Vi sono poi utensili da cucina, macchine e turbine da mulino, telai e una serie di oggetti curiosi, come le corone del Rosario confezionate con vertebre di vipera, e giochi per i bambini.



Interno del Museo Etnografico di Premana



Valsassina: processione del Corpus Domini (B.V.)

I resti delle cave e dei forni fusori si rintracciano percorrendo le mulattiere, attraverso le radure del paesaggio alpino: l'Alpe Forno, Artino, la Ràsica, Fraina; i caratteri naturali si rivelano nella cascata di Cavrèccolo, nel laghetto di Losa e negli stagni di Deleguaccio. Anche alla scoscesa forra del Ponte antico del Varrone o della Regina, pietrosi resti di forni cinquecenteschi rimandano alla fortuna dei Mornico, ricostruttori della Villa Monastero di Varenna, e dei Manzoni.

LA VALLE DI CASARGO

La valle di Casargo rappresenta un collegamento tra la Valvarrone e la Valsassina propriamente detta.

Raggiunto il passo di Piazza, si presenta l'abside romanica di S. Margherita, struttura in pietra coronata da archetti pensili e preceduta da un atrio sotto cui passava il percorso antico: notevoli affreschi del XI sec. sono in via di recupero.

A Somadino, ove sono le chiesette di S. Stefano e dell'Addolorata, per strada tortuosa si riesce all'Alpe di Paglio.

Sulla stessa costa del Cimone di Margno, il Pian delle Betulle (m 1480) è collegato a Margno con una moderna funivia, costituendo meta di ristoro e di sport, con sciovie e la chiesetta degli alpini costruita in forme razionaliste da Mario Cereghini (1962).

Nelle chiese di Casargo e Codesino, fra molte tele secentesche, si segnalano opere di Aloisio Reali, insieme ad una profusione di affreschi del tardo Ottocento appartenenti ai Tagliaferri di Pagnona.

Più complessa la chiesa di S. Bartolomeo di Margno, la cui facciata neogotica si presenta sulla piazzola cinta dalla Via Crucis.

Struttura ad arconi traversi, cappelle barocche, tele seicentesche di S. Carlo, un'antica copia del S. Bartolomeo del Ribera, il ciclo cinquecentesco affrescato nel presbiterio, un importante polittico

tradizionalmente avvicinato al Bergognone, intagli ed organo ripristinato del Bernasconi (1858), quindi il maestoso campanile del 1666, fanno di questo tempio un edificio rappresentativo per la valle.

In posizione appartata, i nuclei di Crandola e Vegno mantengono un raro piacevole aspetto rustico, sottolineato dalla chiesetta di S. Antonio, perfetta aula secentesca con l'intero apparato delle statue, degli stucchi ad altorilievo, delle tele e degli affreschi, e dall'oratorio del Battista, che fra l'altro presenta nel presbiterio un ciclo che riflette la complessa cultura milanese del 1606.

Da Margno parte la strada che aggira i declivi del Monte Croce di Muggio (m 1754), dalla vetta tondeggiante ed erbosa, sotto la quale si apre il piano di Giumello col rifugio Vittoria (m 1567), frequentato dagli sciatori.

Più a valle si trova Indovero, dove domina da lontano in una valletta l'antica parrocchiale di S. Martino che ha un grande campanile romanico; molte opere d'arte, stucchi, altari lignei e tele del Seicento riconfermano l'antica importanza.

Lasciando il santuario di S. Maria di Pomaleccio (1733/1769), si sale a Narro fra numerose costruzioni contadine, fra cui spicca l'agreste S. Rocco con affreschi del 1413 e al sommo del paese Santa Brigida adorna di intagli, ferri battuti, una torre del 1756 e un portico in cotto.



Casargo: resti di affreschi all'interno della chiesetta di S. Margherita in località Somadino



La chiesa di S. Lorenzo a Vendrogno, il principale centro della Muggiasca (M.L.)



Vendrogo: ciclo cristologico nella Chiesa di S. Antonio

LA MUGGIASCA

Una strada recente collega Narro con Bellano sul versante meridionale del monte Muggio e lungo il corso del fiume Pioverna, che già qui scende impetuoso per 6 Km, accogliendo cascate, come quella che forma la meravigliosa "marmitta" di una trentina di metri, detta Tomba di Taino, poco lontano da Comasira.

È questo uno dei nuclei di Vendrogo, comune che comprende la Muggiasca, fra vigneti e brevi prati, con la chiesetta quattrocentesca di S. Sebastiano, dipinta d'affreschi della metà del sec. XVI e avvicinata alle architetture gotiche dei vecchi caseggiati.

S. Lorenzo di Vendrogo è isolata presso il monumento neogotico del patriota Pietro Giglio, che nel 1883 lasciò il grandioso collegio per una scuola di arti e mestieri; mentre il campanile della chiesa è romanico, la luminosa navata appartiene al 1758 e contiene un tabernacolo del 1547, tele settecentesche, un contemporaneo organo, intagli nella sede della Confraternita posta sopra il portico, il quale taglia parte di un notevole ciclo affrescato del 1381. Un altro ciclo dedicato alla Passione del 1581 ricopre le pareti di S. Antonio, dalla facciata dipinta nel 1567; della veste barocca si mantengono eleganti stucchi di Giacomo Scotti (1687). La vicina

Madonna di Loreto è settecentesca e circondata dal giardino pubblico. Caratteri antichi si ritrovano nelle molte frazioni in un contorno di sorprendente bellezza, dai prati fioriti fino ai pascoli costellati di rustici alpeggi.

Su un poggio dominante la piana di Bellano (m 942) l'oratorio di S. Grato è una graziosa costruzione di Giorgio Vitale (1680) e da essa proviene una rara statua del XIII sec.

Da questi luoghi, che mantengono attività d'allevamento insieme con lo sviluppo della villeggiatura, si risale attraverso rigogliosi boschi fino a Noceno, dalla semplice chiesa medievale e un nucleo quasi disabitato.

TACENO E PARLASCO

All'inizio della Val Muggiasca e sotto le guglie del Sasso Mattolino, propaggine delle Grigne, Taceno raccoglie un abitato medievale con la parrocchiale del 1743 e il neoclassico oratorio del Santissimo.

Sull'altro versante, sopra un falsopiano, biancheggia il S. Antonio di Parlasco che ha dipinti del XV sec. ed altri che ritengono del bresciano Aragonio (1593). Qui si trovava il castello di Marmoro, residenza del Lasco, il bandito della Valsassina del sec. XVII famoso per il romanzo storico di Antonio Balbiani. Da

Parlasco è possibile raggiungere Esino Lario risalendo una splendida carrozzabile o scendere a Bellano e alla superstrada Lecco-Colico. Si giunge quindi a Tartavalle ove fu scoperta nel 1839 la sorgente di acqua termale di Tartavalle.



Parlasco: la chiesa di S. Antonio Abate (M.L.)

CORTENOVA

Il medio corso del fiume Pioverna che forma la Valsassina, si sviluppa a fino a Primaluna, con ricchezza di acque dove è attiva la pesca della trota; mentre ad est incombono le pendici della Cima di Olino, l'altro versante è dominato dai dirupi del Palone, del Dente e del Pizzo della Pieve (m 2257), solcati da profondi valloni per i quali si sale attraverso difficili sentieri a raggiungere il nevaio sotto la vetta della Grigna settentrionale.

Al piede del monte si aprono vecchie cave di barite e di piombo, premesse alle numerose peculiarità naturali di questa parte della Grigna, dove si aprono varie grotte nella Val di Baredo e nella Val dei Molini; lo scenario è ricco di leggende legate alle forme rocciose, il campanile dei Saraceni, lo stilo di Prè Isepp e le vertigini della Parete Fasana, meta di scalatori.

Fra grandi complessi industriali, sul margine occidentale del fiume, Cortenova racchiude con i suoi caseggiati il ricordo di una corte feudale; oltre alla parrocchiale, che ha elementi barocchi e affreschi riportati del XVI sec., spicca l'oratorio di S. Fermo del 1594, con ancone lignee, grandi statue, coro intagliato e con molti ricordi di S. Carlo.

Nel prossimo Prato S. Pietro si rileva il palazzo secentesco dei Fondra, famiglia che conteneva ai Mornico il primato sui forni fusori del ferro, i cui resti si possono ancora apprezzare. Lungo la provinciale, dopo Bindo, sede di caseifici, un solitario parco cinge la romantica villa De Vecchi, costruita nel 1856 dal Sidoli, edificio importante da recuperare. Cortabbio, sovrastato dal cinquecentesco santuario della Madonna della Neve, doveva essere la prima corte feudale degli Arcivescovi di Milano e diede la più antica lapide cristiana delle campagne milanesi (425). Qui è aperta un'attrezzata pista per lo sci da fondo, mentre da Cortenova a Introbio si sviluppa una splendida pista ciclabile lungo il fiume.

PRIMALUNA, IL CENTRO RELIGIOSO DELLA VALLE

Primaluna è considerato il centro religioso della Valsassina, su cui ebbe preminenza la famiglia capitaneale dei Della Torre, divenuta potente in Milano dopo il 1240.

Delle antiche fortificazioni si ha traccia solo nella torre su un colle vicino, anche se si possono vedere caseforti e palazzetti dei Della Torre, fregiati da stemmi e decorati da affreschi, nelle contrade (via Torriani, via Majosta), che risalgono



Cortenova sotto la neve con i Piani di Bobbio e il Gruppo dei Campelli sullo sfondo (M.L.)



Il torrente Pioverna a Bindo di Cortenova (M.L.)



Primaluna: chiesa prepositurale dei Ss. Pietro e Paolo (F.M.)

alla piazza della prepositurale di S. Pietro.

L'elemento più antico della chiesa è costituito dalla forte torre campanaria romanica, mentre l'edificio, ingrandito nel 1892, ha diversi quadri secenteschi di impronta tizianesca, intagli del 1646, un imponente altare del primo neoclassico e una vasca marmorea del principio del XV secolo.

Fra i molti arredi, preziosa testimonianza di raffinata arte orafa si rileva nella Croce dei Torriani, della seconda metà del XV sec.

A sud del paese si dispongono le frazioni di Pessina, Cero e Barcone, oggi intervallate da moderne ville residenziali, ma non prive di interessanti episodi artistici, come nel santuario delle Grazie di Barcone, che si presenta con una caratteristica facciata dipinta da G. Maria Tagliaferri (1870): portale intagliato del 1647, stucchi degli Aliprandi, tele dei Reali (1645) e affreschi quattrocenteschi.

Presso la chiesa di Primaluna, un'epoca economica e sociale ormai diversa rimane documentata in un piccolo ma accurato museo etnografico, che raccoglie diverse collezioni relative all'etnografia e all'antropologia.

INTROBIO E IL PIZZO DEI TRE SIGNORI

Appena oltre la frazione di Vimogno precipita nel Pioverna la cascata della Troggia, fra le più belle delle Alpi e descritta anche da Leonardo; le acque sono sfruttate dal grande stabilimento della Norda.

Il torrente risale fiancheggiato da un percorso in parte carrozzabile verso la conca di Biandino, al cui centro si trova la chiesa dedicata alla Madonna della Neve, eretta nel 1664 e ricostruita dopo le tragiche incursioni tedesche del 1944.

Da qui si può proseguire a piedi fino al Lago di Sasso, fra le pietraie del Pizzo dei Tre Signori (m 2554) così denominato per essere stato all'incontro dello Stato svizzero con il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia.

Di fronte si staglia il Pizzo Varrone (m 2232), presso il lago d'Inferno e in un paesaggio di importanti cime attraverso le quali si possono condurre escursioni alla Cà S. Marco, alla Val Gerola e alla Val del Bitto.

Questa zona è ricca di miniere abbandonate, specialmente al Camisolo

che si trova sul versante del Pizzo dei Tre Signori, poco più in alto del rifugio Grassi; il complesso minerario della zona fu per secoli il più importante giacimento del Ducato.

Il centro di lavorazione del minerale si trovava a Introbio che fu il capoluogo politico della valle e sede del Pretorio trecentesco, ora trasformato.

Nel mezzo dell'abitato, oggi in rapida trasformazione, si innalza una torre medievale fra caseggiati decorati di affreschi e stemmi.

La parrocchiale di S. Antonio (1891) accoglie opere provenienti dalla precedente chiesa trasformata in canonica: sulla piazza si vede in un muro, già appartenente al campanile, una piccola ara romana dedicata ad Ercole; nella chiesa si trovano una pala cinquecentesca veneta, due quadri di Lodovico Vignati (1690), una Madonna scolpita da Carlo Antonio Tantardini (ca. 1730), scultore del luogo al servizio dei Savoia.

La parrocchiale di S. Michele si trova fuori dal paese e vi sono stati scoperti importanti affreschi del XV e XVI secolo. Dalla chiesa un viale con la via Crucis sale alla chiesa di S. Caterina fondata nel 1539.



Introbio: cascata della Troggia (M.L.)



Introbio: la Torre degli Arrigoni (M.L.)

PASTURO ALLE PENDICI DEL GRIGNONE

La media valle del Pioverna viene a chiudersi in una stretta formata dalla Rocca di Baiedo, presso il ponte di Chiuso; nei verdi prati hanno trovato luogo antiche casere, ampliate dalla Cadermatori, una delle più prestigiose imprese del settore. La rocca di Baiedo è coronata da pochi resti di un castello conosciuto da Leonardo; il lento declivio occidentale del Pioverna è occupato da Pasturo che conserva un nucleo di rilevante interesse, case in pietra con vaste logge di legno scolpito. Fra esse è la residenza nobiliare della poetessa Antonia Pozzi (1913-1938), le cui opere furono scoperte postume da Montale e costituiscono una voce fondamentale della letteratura del Novecento. Nel centro si trova la Madonna della Cintura, che ha una tela del Reali (1660) e fastosi stucchi degli Aliprandi; quadri e stucchi degli stessi si vedono anche nella parrocchiale di S. Eusebio, ricostruita nel 1597, mantenendo parti medievali, l'abside, affreschi giotteschi (Crocefissione), una rara scena di S. Giuliano del sec. XV, cui si aggiungono arredi intagliati dai Pigazzi nel Seicento, l'altare marmoreo di C.M. Giudici (1777), i recenti dipinti di Aldo Carpi e Giancarlo Vitali. Pasturo è la base più conosciuta per le escursioni al Grignone, attraverso i sentieri percorribili a piedi o in mountain bike in un paesaggio di cascinali e di alpeggi, da Cornisela al Pialeral, fino al rifugio Brioschi poco sotto la vetta (m. 2.409).



Pasturo: affreschi trecenteschi della parrocchiale raffiguranti momenti della vita di S. Giuliano



Pasturo: veduta aerea dell'area espositiva "Sagra delle Sagre" (M.L.)

La zootecnia resta l'attività più caratteristica del paese, che ogni anno ne offre rassegna; famose casere per la stagionatura dei formaggi si trovano sulle pendici al piede del Grignone; da questa tradizione provengono gli sviluppi di ditte locali, tra cui famose sono l'Invernizzi e la Mauri, conosciute per i formaggi molli, stracchini quadri, taleggi, robirole, gorgonzola, tutti prodotti che da secoli appartengono alla valle, con sfumature fra zona e zona.

L'artigianato locale e i prodotti tipici trovano da oltre quarant'anni la vetrina ideale nella Sagra delle Sagre, nota rassegna espositiva che ricorre ogni anno nel mese di agosto e che da qualche anno si svolge nel territorio comunale di Barzio, seppur poco distante dalle antiche fornaci di Buscanti site nel comune di Pasturo che a lungo hanno accolto la manifestazione.

L'ALTIPIANO DI BARZIO E CREMENO

La magnifica posizione della conca di Barzio, esposta al sole e di fronte alle principali vette delle Grigne, ha favorito da sempre il flusso dei turisti soprattutto lombardi. Lo scenario alle spalle è il gruppo dei Campelli (m 2161), che si adagia però in vasti terrazzi di grande interesse sciistico.

Così da Barzio si sale in funivia ai Piani di Bobbio, stazione sciistica collegata con la Valtorta a 1600 m fra campi da sci attrezzati di punti di ristoro e rifugi. Facili passeggiate si delineano sulle rocce dello Zuccone dei Campelli o sull'Orscellera, proprio sopra i prati ed i boschi di Barzio e Concenedo. Da Moggio invece una funivia conduce ai Piani d'Artavaggio, dominati dalla curiosa piramide del monte Sodadura (m 2010). A queste frequentate mete sciistiche, tra le più accoglienti della Lombardia, si giunge

anche dalle località bergamasche di Valtaleggio e Valtorta.

A Barzio sono visibili varie case dei Manzoni, qui stabilitisi nel XV sec. e fra esse spicca il palazzo degli antenati di Alessandro Manzoni, dotato di vasta biblioteca e di sale secentesche dove vengono allestite mostre temporanee: l'edificio è sede municipale.

Lo studio del massimo scultore impressionista italiano Medardo Rosso (1858-1928) si trova nell'abitazione privata degli eredi, con un'importante raccolta di bozzetti e documenti (visita per appuntamento), nella chiesetta di S. Giovanni. Da questa chiesa proviene una Decollazione prestigiosa del Montalto (1655) che, insieme con statue lignee, un ispirato S. Carlo del 1640 e altre belle tele dell'epoca, intagli dei Pigazzi di Pasturo, un tesoro ricco di croce del 1488 e di una pace romana donata dal nonno di Alessandro Manzoni, decorano la bella parrocchiale, cui si accede attraverso porte di bronzo di Pietro Maggioni. Si passa poi a Cremeno, la cui chiesa di S. Giorgio, alta su una scalinata, rappresenta un importante contributo di severo barocco (1657-1692); la chiesa è ricchissima di opere d'arte, dalle sculture dei Gaggini agli stucchi degli Aliprandi, dall'altare dell'Albinola (1793) agli armadi intagliati (1690) e al grandioso polittico commissionato nel 1534 a Sigismondo de Magistris e Ambrogio Arcimboldi.

Ogni nucleo dell'anfiteatro ha la sua bella chiesa, anche presso la Culmine di San Pietro, da cui passa la nuova strada prealpina Orobica, che scende a Vedeseta in Val Taleggio. La valle sotto Cremeno, percorsa da un ramo del Pioverna, viene superata dall'ardito Ponte della Vittoria (1926) all'altezza di 96 m; si passa quindi alla conca di Moggio, gradevole centro di soggiorno attrezzato come polo sportivo, che conserva una chiesa del 1684.

BALLABIO E I PIANI RESINELLI

Il Pioverna, che scende dalla Grigna settentrionale, percorre i boschi che da Pasturo portano a Balisio (m 732), che è lo spartiacque fra la Valsassina e il bacino di Lecco. Qui si dirama anche il servizio automobilistico pubblico, che da Lecco conduce a Pasturo, Taceno e Premana, oppure a Cremeno e Barzio. Fra caschine e moderni centri d'allevamento, inizia una stretta gola, tagliata fra i monti dello Zucco di Campeì (gruppo delle Grigne) e dello Zucco di Dasio (gruppo del Resegone), per sfociare poi nella conca di Ballabio, al cospetto delle creste della Grignetta (m 2184). Qui inizia il tratto di strada veloce che collega a Lecco e alla superstrada Milano-Lecco-Colico. I due nuclei di Ballabio sono centri di villeggiatura e sede di molte piccole industrie, di artigianato del legno e di caseifici. Dal paese inferiore, che ha molte ville eclettiche e liberty, si può passeggiare verso il Monte Melma (m 914) e verso la cascata di Bondo sul Due Mani.

Una strada tortuosa penetra invece tra il Due Mani e il Resegone, con tornanti che sovrastano la stupenda Val Boazzo, per raggiungere Morterone, piccolo paese immerso in un paesaggio alpestre e silenzioso alle spalle del Resegone.

Ballabio Superiore, dopo la chiesa settecentesca e le caseforti del XV e del XVI sec. che guardano la Val Grande, è il punto di avvio di una strada che sale ai Piani dei Resinelli, vasta conca ai piedi della Grignetta (m 1278).

I Piani Resinelli sono un altopiano pianeggiante tra i 1200 e i 1300 metri d'altezza, centro alpinistico tra i più importanti d'Italia, con un ampio ventaglio di possibilità turistiche e sportive.

Traversate ed ascensioni, facili o impegnative ed innumerevoli vie di roccia di ogni grado di difficoltà fanno della Grignetta una palestra di roccia tra le più belle e frequentate d'Italia.

Notevole anche il Museo Naturalistico delle Grigne, ubicato in una bella e antica costruzione, che offre una interessante carrellata su tutti gli aspetti paesaggistici e naturalistici del gruppo delle Grigne.

Ai Piani Resinelli esiste una complessa rete di miniere di ferro e galena che continua a stupire per le recenti scoperte di nuovi cunicoli in ottimo stato di conservazione.

Due miniere, la miniera Anna e la miniera Cavallo, in attività fin dopo la seconda Guerra mondiale, presentano ancora vene di minerale ben affioranti e sono attualmente state ristrutturate e adattate ad un percorso di visite guidate.



I piani innevati di Artavaggio (M.L.)



L'abitato di Moggio (M.L.)



Veduta di Cremeno (M.L.)

IL GRUPPO DELLE GRIGNE

I monti prealpini che sono racchiusi dal Lago di Como e dalla Valsassina costituiscono uno dei più famosi complessi dolomitici della Lombardia, denominato Gruppo delle Grigne.

Sono rocce di sedimentazione marina, ricche di fossili, a volte raccolti in pinnacoli, come il Sass di Lumach alla Costa di Prada verso Esino.

Qui l'interesse per l'etnografia trova spazio al Museo della Grigna aperto nel 1957.

Oltre ad importanti collezioni paleontologiche, archeologiche e faunistiche, contiene una sezione che raccoglie attrezzi, oggetti e costumi di contadini e pastori dei due antichi nuclei di Esino Lario, denominati Cresi e Piaghe.

Dove dominano i calcari puri della dolomia, che costituiscono le vette principali, salgono verticali le pareti, le guglie e i pinnacoli, si trovano cavità e rocce percorse da grotte e da pozzi permeabili che conducono le acque per vie sotterranee.

Il gruppo è formato da tre zolle principali: quella del S. Martino Coltignone, che scende aspra su Lecco; quella della Grignetta, erosa nelle creste Segantini e Cermenati, dove ogni guglia ha il suo nome fantastico (Mongolfiera, Torre, Fungo, Lancia); quella del Grignone ("Grigna pelata" era l'appellativo antico



Le guglie della Grignetta (M.L.)



Discesa a corda doppia (M.L.)

dei valligiani, riportato anche da Leonardo), che si estende verso il Pizzo della Pieve e il Sasso Cavallo.

La sella erbosa più vasta è quella dei Resinelli, dominata dai pinnacoli della Grignetta, palestra tipica dei noti Ragni della Grigna; mentre quella settentrionale è ripiegata su Pasturo dal

profondo lavoro delle due valli dei Grassi Lunghi e dell'Acqua Fredda che formano il fiume Pioverna.

Qui vivono vere e proprie rarità botaniche, la *Potentilla*, la *Scutellaria*, sassifraghe e viole, le stelle alpine, insieme a fauna minuta, importante anche per l'entomologia.



Il Fungo con i laghi briantei sullo sfondo (M.L.)

Per la salvaguardia della zona, la Regione ha predisposto lo studio per un parco, che razionalizzi l'utilizzo estremamente vario del monte, che presenta itinerari particolarmente difficili o elementari, da affrontare sempre con grande prudenza.

Associazioni ambientali ed alpinistiche tengono accuratamente segnalati i percorsi, i più frequentati dei quali sono la Direttissima, che dal rifugio Porta ai Resinelli immette al Rosalba a lato delle formazioni più affascinanti di Val Tesa; la Traversata Alta, che attraverso la cresta Federazione e gli Scudi, collega le due vette più alte; infine la Traversata Bassa che dai Resinelli segue le ondulazioni sopra Pasturo, immettendo nel tipico paesaggio delle baite e degli abbeveratoi, delle sorgenti e dei ghiaioni detritici.



Il Rifugio Rosalba in Grignetta (M.L.)

LE GROTTE NELLE VALLI LARIANE

Le catene prealpine, dove prevalgono dolomie e calcari, sono continuamente solcate dalle acque, le quali, per vie sotterranee, scendono nelle viscere dei monti e sgorgano a volte in sorgenti e torrenti verso il lago o le valli. Le grotte e le cavità coprono le pendici del Resegone, come i Crottoni di Versasio, oppure quella del Forgnone che è fra le più ampie e conservate d'Italia; del monte Barro, dove presso S. Michele c'è la grotta considerata eremitaggio di S. Girolamo; del Cornizzolo a Civate con l'insediamento preistorico del Buco della Sabbia. Ma le più interessanti cavità si trovano nel gruppo delle Grigne: nel settore settentrionale, le grotte delle Tàccole, il Buco della Volpe, la Grotta dei Dàrden e la serie delle grotte del Dente.

La Grigna del Corno Buco sopra Pasturo è indicativa delle molte forre, che a volte sono incavate a forni (la costa di Piancaformia) oppure a pozzi in cui la neve rimane tutta estate. Presso l'Alpe di Moncòdeno, raggiungibile dal Cainallo di Esino, in una conca sta la Ghiacciaia, già descritta da Leonardo. Un'altra singolarità, ugualmente ammirata da Leonardo, è la grotta di Fiumelatte presso Varenna, dalla quale sgorga lo spumeggiante torrente omonimo. Oggi si può risalire nel periodo di secca per un centinaio di metri e attraverso due sifoni, che rendono ragione dell'intermittenza delle acque. Fra questi pozzi poco conosciuti segnaliamo il Buco della Vacca, con verticale di circa trenta metri, che si trova presso la Capanna di Releccio sul versante lariano della Grigna settentrionale. Una famosa caverna si trova sopra Laorca vicino al cimitero, munita di più sifoni ed ora privata delle stalattiti che adornano i giardini di Porta Venezia a Milano.

Alcune grotte sono in parte naturali e in parte artificiali già adibite allo scavo di minerali: sono ad esempio quelle di Artino sopra Premana, oppure la Grotta del Rame detta anche la Ferriera sopra Mandello, o le Miniere dei Piani Resinelli, tutte visibili. Numerose anche le cavità di fondo valle, come vicino a Paderno sull'Adda o a Barzio nella valletta della Bobbia, che ha una spaccatura percorsa dal torrente e saloni in cristalli di calcite, regolarmente allagati nei mesi di piena.



Grotta di Laorca (M.L.)



Grotta del Cainallo (Grigna Settentrionale) (M.L.)

LA VALLE SAN MARTINO

LA VALLE, TERRA DI CONFINE

Dove termina il territorio di Lecco, sulla strada per Bergamo e affacciata al lago di Garlate comincia la Valle San Martino o il suo antico confine se si pensa alla Repubblica Veneta. Il Monte Magnodeno si erge a guardia del territorio in cui passava la strada verso Lecco. Qui vi era un vecchio castello comunale, che già ai tempi del Barbarossa era divenuto il limite cui guardavano le città dominanti, Milano e Bergamo, nella loro fase di espansione. Nel Duecento ci furono qui molte lotte tra le fazioni viscontee e torriane, cui davano aiuto i Benalio insediati a Somasca. Dalle prime scorrerie veneziane del 1426 alla definizione del confine fra Milano e Venezia del 1454, alle calate francesi del 1509, fu teatro di forti contese.

VERCURAGO E LA SUA STORIA

Nel settecento Giacomo Miani, ultimo della nobile famiglia veneziana, visitando Somasca volle far costruire una via carrozzabile che scende seguendo la valle di Galavesa; qui la chiesina di S. Rocco ricorda il complesso delle filande e delle case degli Scola, nel primo Ottocento i più importanti imprenditori serici di Vercurago. A Giuseppe Scola infatti nel 1818 il Manzoni cedette il palazzo del Caleotto, dalla cui chiesa provengono rari reliquiari settecenteschi d'ebano ed argento donati alla parrocchiale. Questa chiesa, dedicata ai martiri milanesi Gervasio e Protasio, è una della più antiche della zona, voluta nei suoi possedimenti da un nobile longobardo Rotfredo che le lasciò doni nel 814. L'edificio, del pieno Settecento, conserva una pala del martirio, opera tra le più solenni di Francesco Capella, abile allievo del Piazzetta (circa 1758). Sulla provinciale vecchia un palazzetto reca la targa a memoria della nascita di Samuele Biava (1792-1870), poeta di forte tensione religiosa e primo ad occuparsi della scuola e delle tradizioni popolari. Forse anche per questo Vercurago ha una biblioteca attivissima e ricorda un altro illustre compatriota, Gianni Secomandi (1929-1982), che della sua pittura astrale fece un tramite benevolo per ripensamenti antichi. Domina il paese il Castello dell'Innominato a 180 metri sopra il lago. Osservando dal basso non si ha l'idea della collocazione strategica del luogo, da cui la vista spazia



Monte Marengo: la strada nel bosco verso S. Gregorio

verso i piani di Lecco, verso i colli del Monte di Brianza, poi sull'Adda e sulle colline del caloziese limitato dal Monte di Marengo. Sulla roccia sono quindi i resti del castello dell'Innominato, piccolo recinto quadrangolare, con una torre sbrecciata ridotta nel 1902 a cappella ricordo del fondatore della congregazione dei Somaschi. Al centro del recinto vi è una grande croce che sostituisce quella piantata a fine Cinquecento per onorare il Santo mentre all'ingresso troviamo la chiesuola dedicata alla Vergine e a S. Ambrogio, secondo la tradizione eretta da Azzone Visconti nel 1339 per ricordare la battaglia di Parabiago. Sul piazzalotto sono infisse le prime pietre del tracciato confinario risolto nel 1756.

SOMASCA: LA VALLETTA DI SAN GIROLAMO

Nella località detta "Valletta", acquistata dai Somaschi nel 1628, il Santo veneziano aveva iniziato nel 1535 a costruire le prime casette per gli orfani abbandonati.

Nella parte superiore del territorio vi è l'oratorio del Crocifisso e il letto di roccia dove il Santo riposava; più sotto è il cimitero dei Somaschi, intorno alla chiesetta della Redenzione, tempietto a pianta centrale addossato alla roccia, su disegno dell'architetto neoclassico Giuseppe Bovara e benedetto nel 1816. La Valletta fu in seguito trasformata in una specie di Sacro Monte e fu tracciato un



L'Eremo di Somasca visto da Vercurago



L'eremo di Somasca visto dall'alto (V.B.)

CALOLZIOCORTE E LE SUE FRAZIONI

Calolzio è un luogo di grande antichità su cui si erge la parrocchiale, elegante nella veste neoclassica conferitale dall'architetto Bovara fra il 1818 e il 1828. La perfetta navata corinzia è pari al fasto dell'interno di gusto cinquecentista, con un altare maggiore posto nel 1833 a disegno del noto conte Secco Suardo con angeli scolpiti da Benedetto Cacciatori. Gli affreschi di Giovanni Brighenti, del 1830, seguono i dettami del Diotti, principe dell'Accademia Carrara. Fra i molti dipinti del Cavagna, del Peverada, segnaliamo la tavola di S. Martino già creduta del Castello e la tela della Vergine del bergamasco Enrico Scuri (1834); l'organo Serassi del 1797 è prezioso al pari di quello di Vercurago composto dagli stessi nel 1836. Il Bovara adattò il campanile della precedente chiesa già eretto nel 1755 sopra una consistente torre medievale.

Da Calolzio attraverso alcuni tornanti si raggiunge la frazione di Rossino con il castello.

Sul margine sta la chiesa vecchia di S. Lorenzo, di cui si parla dal 1304 e che mostra all'interno un'incredibile stratificazione di affreschi che si ripetono anche all'esterno con riquadri votivi. Sono opere brillanti, dove si delineano Crocifissi, martiri, vescovi, il Pantocratore e gli Evangelisti, tutti della fine del Trecento e del primo Quattrocento.

Una ricca serie di graffiti restituisce dal 1515 i nomi dei curati che venivano eletti alla chiesa, né mancano rarità come i due altarini a baldacchino, unici di un genere anticamente diffuso.

Pregevoli resti dell'epoca anche nella vicina parrocchiale, di assetto neoclassico su progetto di Giovanni Terzo Moroni (1782-92).

Monumento spettacolare è la vicina alta torre restaurata del maniero in realtà ampiamente manomesso; una specie di monolito calcareo del secolo XII, senti-

percorso verso Somasca, un lungo viale meta di belle passeggiate ove furono posizionate espressive composizioni plastiche raffiguranti le gesta del Santo, interrotte dalla ripida scala santa, centoventi gradini da salire in ginocchio in preghiera.

Somasca è un borgo dal sapore ancora arcaico, dalle viuzze medievali in una posizione alta su un colle a bellissimi gradoni verso il lago.

Il convento è la casa madre dei Somaschi mentre a monte sorgono le recenti costruzioni, la villa S. Maria e la comunità alloggio per i ragazzi, che continuano l'opera di S. Girolamo: il centro di spiritualità ricorda papa Giovanni XXIII più volte ospite in questi luoghi. La basilica, ampliata nel 1892 e nel 1955, è uno scrigno d'arte ad onore del Padre dei poveri.

Dal 1601 tanti artisti si applicarono in capolavori che si riassumono nel trionfo dell'altare maggiore del 1735, quando fu compiuta la ricognizione dell'urna: vi è il coro a cariatidi, vi sono tele dipinte dal Ceresa intorno al 1670; lo stesso illustrò nel 1645 la cappella della Vergine; infine nella cappella dedicata al Santo nel 1745, ecco le immagini della sua vita ritratte dai seguaci del Piazzetta, Federico Ferrari, Giuseppe Angeli, Alessio Calvi, parte solo di un omaggio che comprende tavolette votive, cuori e stampelle denotanti nei secoli la fiducia popolare. Nei giardini si vede il monumento a Manzoni, che ebbe la sua educazione presso i Somaschi di Merate e Lugano.



Calolziocorte: la chiesa parrocchiale (F.M.)



Rossino di Calolziocorte: la torre del Castello

nella dell'intero anfiteatro: alcuni la vollero attribuire ai Benalio, ma è certo anteriore, forse dei tempi in cui il comune di Bergamo estendeva il suo dominio contro Milano e contro la rocca sopra Vercurago. Rossino, già consistente nucleo nel primo Duecento, sorge al di là del torrente Buliga, in un intrico di stradine davvero pittoresche con scalette, portici, caseforti e immagini votive quattrocentesche.

Il coperchio di sarcofago romano posto dietro la chiesa di Rossino rimanda alla pietra dedicata a Diana trovata nella chiesa di Lorentino, conferma dell'antichità di tutti questi insediamenti, anche se Lorentino è ricordato solo nel 1036.

È un altro borgo pittoresco, dal basso segnalato solo dalla mole della isolata chiesa di S. Brigida, che si ritiene rifondata nel 1005.

Caratteristica l'alta torre campanaria, attraverso cui si accede alla spoglia navata di pietra e altrettanto particolare il porticato che l'affianca all'esterno, proprio alle chiese della montagna brembana e visibile nella zona ancora solo a Torre de' Busi. L'atmosfera è del tardo Quattrocento tranne la parte presbiterale rifatta classicamente nel 1838 dal Bovara; interessanti l'altare laterale scolpito in legno e l'organo del celebre fra' Damiano di inizio Ottocento.

Dal sagrato, dove sorge una colonna votiva, il panorama sull'Adda è di raro effetto.

IL LAVELLO



Calolziocorte: veduta del Monastero del Lavello (A.L.)

L'abbazia e la chiesa del Lavello rappresentano fin dai secoli del Basso Medioevo un punto di riferimento per tutto il territorio della Valle. Il luogo in cui sorse il monastero svolse in antico un importante ruolo, per la sua posizione strategica tra il Lago di Como, la Valle S. Martino e il fiume Adda, luogo di confine tra dominazioni diverse. Il toponimo

Lavello potrebbe derivare dal latino labellum (vasca per la raccolta dell'acqua), o più probabilmente dall'insediamento nella zona della famiglia dei de Lavello, già potente a Milano, proprietaria all'inizio del Duecento di una fortificazione, distrutta nel 1373 da Bernabò Visconti.

A questa famiglia deve essere appartenuta la piccola chiesa monoabsidata, dedicata alla Vergine, di cui si ha notizia alla fine del Duecento, certamente annessa al castello. Al 1480 si fa risalire un prodigio: un eremita, rifugiatosi nella piccola chiesa diroccata, rinvenne una tomba da dove sarebbe sgorgata dell'acqua limpida.

In seguito ad altri eventi prodigiosi, la chiesa diventò meta di pellegrinaggi. Attorno al 1486, per il copioso affluire di pellegrini, fu concesso ai frati dell'Ordine dei Servi di Maria di insediarsi nella chiesa e di utilizzare i terreni annessi; nel 1510 i frati ricostruirono il convento.

Nel 1566 fu avviata la costruzione del chiostro maggiore, che si protrasse fino almeno al 1597. Tra il 1582 e il 1585 la chiesa fu ulteriormente ampliata.

L'intero edificio è stato recentemente restaurato ed il complesso è oggi fulcro del percorso culturale della Cloister Route, circuito che relaziona e valorizza il patrimonio storico-architettonico locale con quello di altre due aree geografiche nord-europee, Leisnig (Germania) e Güssing (Austria).



Panoramica della Valle San Martino con il Resegone sullo sfondo (A.L.)

ERVE SOTTO IL MASSICCIO DEL RESEGONE

Salendo da Calolziocorte verso Erve percorrendo un'ardita strada costruita tra il 1902 ed il 1911, la valle si restringe in una gola vorticososa si incontra un casello con la sua condotta: è il primo impianto idroelettrico costruito nel 1895 da Pietro Baggioli (1846-1920), muratore che ebbe questa idea innovatrice per i Crippa.

L'impianto, passato poi ai Gavazzi fino al nostro dopoguerra, fu seguito nel 1899 da altri più a monte realizzati dalla So-

cietà lecchese di elettricità da poco sorta: passarono poi all'Orobia. A Erve la chiesa dedicata alla Madonna, ricordata nel 1455 e ricostruita in forme notevoli fra 1773 e 1778 da Giovanni Moroni, mostra accenni di stile rococò nel frontone e conserva nell'interno pregiati intagli del 1794, una tela del cremasco Mauro Picenardi, affreschi di Luigi Morgari del 1907, una croce del 1750 voto delle famiglie Amigoni e Invernizzi. Caratteristiche le case del centro del paese, attorniate da molti villini per il soggiorno estivo alternati agli abitati rustici lungo il fiume Galavesa.

Dal Quattrocento fino a pochi decenni fa le acque della Galavesa sono state fonte di produzione: molini, magli per attrezzi rurali, piccole fabbriche.

Salendo il corso dal ponte della statale oppure scendendo direttamente al Tovo, si rintracciano molte vecchie strutture ed il sistema ancor funzionante del maglio dei Valsecchi rimasto in attività fino al 1980.

Altrettanto esemplare è in questo territorio l'architettura contadina.

Non si tratta solo di cascine, stalle e ricoveri che si possono riscoprire in tutta la fascia montana, ma di un intero abi-



Erve: il borgo di Nesolio (M.L.)

tato, Nesolio, che si ritiene il centro originario di Val d'Erve.

È un nucleo urbano oggi disabitato ma compiuto nelle sue forme, che rendono la suggestione della dura vita alpina delle persone.

Le costruzioni si incastrano compatte, e si aprono alla mulattiera lastricata, allo spazio comunitario della piazzetta, mostrando scalette, portali e tramezzi in legno.

IL BORGO DI CARENNO

Da Rossino si risale verso Carenno posto a 640 m. su un vasto altopiano.

Nel medioevo, dalla fine del Trecento, fu predominio della Famiglia dei Rota per le prerogative di tesorieri e sindaci visconti della Valle e quindi mercanti di granaglie, vino e di quei pannilana che rimasero per tanti secoli una produzione tipica del luogo.

Parteggiando per i Malatesta, poi per Venezia, i Rota capeggiarono la conquista della Serenissima in queste valli, giungendo nel 1426 a "signoreggiare" per un certo tempo anche il territorio di Lecco.

Si osserva in paese l'imponente chiesa eclettica di Luigi Angelini (1911-1925), che contiene un altare settecentesco, a cui risponde la chiesa vecchia circondata dalle case, riattata classicamente nel 1849, contenente tele antiche del Picenardi.

Curiosissima è la cappella di S. Domenico, nella valle dei Morti fuori l'abitato: preceduta da un elegante pronao, la navata antica contiene danze macabre a monocromo, unico esempio del genere nella provincia lecchese.

Carenno ha sviluppato da un secolo l'attrattiva turistica, grazie all'aria limpida, alla temperatura mitigata e alla natura.

I dintorni hanno incantevoli boschi intervallati da dossi con vecchie cascate; a Boccio, vi è uno dei pozzi dolomitici più belli della zona; i caprioli compaiono sulle alture del Pertus lungo sentieri per gli appassionati di equitazione e mountain-bike. Dalla forcella ampie mulattiere conducono al crinale fra il Monte Tesoro e il Passo del Pertus, strade che congiungevano i paesi della Valle Imagna ed il santuario notissimo della Cornabusa. In località Pertus, nel 2008, La Comunità Montana Valle San Martino ha realizzato *Un Sentiero per tutti*, un percorso in un paesaggio di pregio con l'obiettivo di ampliare la schiera degli utenti alle persone diversamente abili. Il sentiero si sviluppa per circa 1,6 km ed è facilmente percorribile.

DA TORRE DE' BUSI A VALCAVA

A Torre de' Busi interessante la chiesa di S. Michele rappresenta un importante monumento artistico e storico che estendeva la sua parrocchia fin sui monti di Marenzo, controllata da sacerdoti dei Capitani, poi nel Quattrocento dai Busi attraverso un loro vescovo famigliare degli Sforza.

Ad essi, che provenivano forse dalla Val Taleggio, pare risalga la Torre che con-trapponendosi al castello capitaneale

diede origine al paese.

Il complesso del tempio e del suo ambiente naturale oggi stupisce per la forza evocativa che i vari elementi convergono a esaltare.

Si sale da una tortuosa stradicciola e si raggiunge la piazzuola contornata dalla canonica, dalla chiesa e dall'oratorio di S. Stefano: dall'esterno disadorno non si immaginerebbero i lucenti affreschi che internamente lo decorano, vivide figure del paradiso fra le più interessanti del nostro gotico.

Anche la parrocchiale, affiancata dal



Carenno: facciata della chiesa parrocchiale (F.M.)

campanile fondato su una torre massiccia rimaneggiata nell'Ottocento, offre altari e balaustre in marmo, tele barocche, un pulpito del 1646 e confessionali scolpiti, che sono le prove della perizia che gli abitanti di Torre e di Valcava profusero nei secoli anche ben lontano dalle loro patrie nella lavorazione e nella tornitura del legno.

Proprio sul crinale che separa i comuni di Torre de' Busi e Montemarenzo si trova la romanica chiesa di S. Margherita con splendidi affreschi della fine del Trecento che rappresentano uno dei più bei cicli della Lombardia.

Graziose e nobili figure raccontano la storia di S. Margherita, la cui devozione era molto diffusa negli scorsi decenni. Da questi colli si sale verso il monte percorrendo l'ampia e articolata Valcava, che si apre a 1200 m.

La Valcava un tempo pregiata per boschi di faggi e d'abeti e per pascoli con il 1815 divenne fornitrice di legname a largo raggio, per l'edilizia e per i forni industriali.

Con l'inizio del secolo si sviluppò come centro di villeggiatura e nel 1928 fu costruita la funivia fra Torre e Valcava, oggi in disuso, che fu la prima in Europa.

Oggi Valcava è attiva come punto di partenza per escursioni e trekking oltre che come punto di lancio per gli appassionati di parapendio.



Torre de' Busi: affreschi nella zona absidale della chiesa di S. Margherita

LA TRADIZIONE GASTRONOMICA

Nella zona delle valli e della montagna si degusta una cucina povera, basata essenzialmente sulla polenta gialla che accompagna gustosi piatti a base di selvaggina o rustiche tagliate di formaggio di casera, prodotto in due qualità: grasso e semigrasso. Polenta, cacciagione funghi e castagne sono i protagonisti di questa cucina dai sapori arcaici, piatti talmente tipici e tradizionali da non avere neppure la traduzione in italiano, come la "polenta cuncia", con formaggio, burro e aglio

E poi tutti i prodotti del latte, dal burro di pascolo ai formaggi, ideali sia come pietanze che per concludere un pranzo. Il grasso è un prodotto tipico della latteria montana. È fatto con latte vaccino intero che, non essendo scremato, conserva intatte le proprie caratteristiche organolettiche. Ancora oggi la cottura è effettuata tradizionalmente in caldaie di rame su fuochi a legna e il formaggio viene messo a stagionare in grotte naturali o in cantine per almeno tre mesi. La Valsassina infatti eccelle nella produzione casearia grazie ai suoi pascoli e alle sue grotte che, avendo in ogni stagione dell'anno temperatura e grado d'umidità costanti, sono più adatte per la stagionatura naturale del formaggio. Il prodotto più noto è il Taleggio ma non sono da dimenticare i caprini, delicati o piccanti, le "formaggelle", la ricotta, i rustici salumi e l'ottimo burro. Rinomata è anche la produzione



Mascherpe durante la stagionatura (M.L.)

di diversi tipi di miele, quello di castagno dal sapore più forte e penetrante e quello di acacia molto più leggero. Anche nei comuni della Valle San Martino si possono scoprire i piatti della cucina "povera" e genuina, sempre a base di polenta gialla, di polli ruspanti e di selvaggina, a cui si possono aggiungere gli abbondanti e squisiti funghi. Predomina l'eredità avuta dalla tradizione gastronomica di Bergamo e peculiare è la polenta abbrustolita, quella con il salame, la mortadella di fegato o con le salamelle, con gli uccelli o gli "osei" scappati. Minestre e zuppe sono l'alternativa con i celeberrimi "casoncei" ed i risotti con le verdure.



BARZIO

1 - Museo Medardo Rosso
Collezione Privata
Via Baruffaldi, 4
Per informazioni:
www.medardorosso.org
museo@medardorosso.org

CORTENOVA

2 - Museo fotografico Antonio Bellomi
Viale Vittorio Emanuele II, 16
Per informazioni:
Tel. 0341 983084 - 380 5418541

ESINO LARIO

3 - Museo delle Grigne
Piazza Ing. Pietro Pensa
Per informazioni e prenotazioni:
Associazione Amici del Museo delle Grigne
Tel. 0341 860275

PIANI RESINELLI

4 - Casa Museo delle Grigne
Esposizione fotografica permanente
di Astronomia e Museo Parco Valentino
Per informazioni:
Comunità Montana del Lario Orientale
Tel. 0341 240724;
www.cmlarioorientale.it
www.parks.it/parco.valentino
info@cmlarioorientale.it
larioest@tin.it

5 - Parco Minerario dei Piani Resinelli
Per informazioni:
Comunità Montana del Lario Orientale
Tel. 0341 240724
www.cmlarioorientale.it
info@cmlarioorientale.it
larioest@tin.it

PREMANA

6 - Museo Etnografico
via Roma, 18
Per informazioni e prenotazioni:
Tel. e Fax 0341 818085
www.museo.premana.lc.it
museo.premana@libero.it

VENDROGNO

7 - Museo del latte e della storia
della Val Muggiasca
Per informazioni:
Comune di Vendrogno Tel. 0341 807941

VALVARRONE

8 - Ecomuseo della Valvarrone
Per informazioni:
Unione Comuni della Valvarrone
Tel. 0341 807896
www.unionevalvarrone.it
info@unionevalvarrone.it

VALLE SAN MARTINO

ECOMUSEO DELLA VALLE SAN MARTINO

9 - *L'Ecomuseo tutela e valorizza il patrimonio culturale della Valle e si snoda in molte tappe localizzate in sei comuni della provincia di Lecco e in tre comuni della provincia di Bergamo. Comprende numerose aree ed edifici con un notevole valore storico-artistico, paesistico-ambientale, o etnografico.*

Per informazioni:
Comunità Montana Valle San Martino
Tel 0341 601020
www.martinet.lc.it
cmvsm.segreteria@martinet.lc.it

CALOLZIOCORTE

10 - Monastero di Santa Maria
del Lavello
Per informazioni:
Fondazione Monastero del Lavello
Tel. 0341 643733 - 0341 295485
Fax 0341 295441

11 - Giardino botanico G. De Ponti
Via Galli
Visite guidate per gruppi contattando:
Coop. Eco 86
Tel. 0341 365798

12 - Museo Parrocchiale
"Don Carlo Villa" e Chiesa
di S. Lorenzo Vecchio - Rossino
Per visite contattare il Parroco
Tel. 0341 643259

13 - Casa "Le Sorgenti"
c/o Istituto Suore Orsoline
Via S. Gerolamo 42
Apertura su prenotazione.
Ingresso gratuito
Per informazioni:
Tel. 0341 420373
035 250240
www.orsolinesomasca.it
info@orsolinesomasca.it

CARENNO

14 - Museo e La Valle dei muratori
Per informazioni:
Tel. 0341 610220
0341 610165
www.museocamarti.it
info@museocamarti.it

SCIARE

La parola neve riconduce immediatamente ad atmosfere magiche, baite con camini accesi, bianchi ricami sulle fronde degli alberi e soprattutto attività sportive e divertimento. Le località che via via si susseguono lungo la Strada Provinciale sono da considerarsi tutte potenziali mete per chi desidera fare attività fisica all'aria aperta anche durante i mesi invernali. Per lo sci alpino la Valsassina offre numerose opportunità di scelta, proponendo comprensori di tutto riguardo, quali la stazione sciistica intervallare Piani di Bobbio e Valtorta.

I **Piani di Bobbio** (m 1660) sono raggiungibili da due versanti: si può salire da Barzio con una comoda telecabina oppure da **Valtorta**, sul versante bergamasco, con una seggiovia: il pianoro è attrezzato con rifugi e ristoranti e vi si snoda un ottimo carosello di piste da discesa e da fondo, il più esteso dell'intera valle, anche a innevamento programmato.

Informazioni:

- Società impianti di risalita ITB
Tel. +39 0341 996101
www.pianidibobbio.com

I **Piani di Artavaggio** (m 1609), raggiungibili con la funivia da Moggio - Informazioni: Società impianti di risalita ITB - Tel. 0341 996101 - 0341 918152 - e l'**Alpe di Paglio**, che si raggiunge da Casargo, sono stati riscoperti dagli appassionati di sci alpinismo in cerca di neve immacolata e ambienti intatti proprio per il loro ritorno alla dimensione wilderness.

Offrono itinerari che immergono in un'atmosfera magica e permettono di gustare appieno l'ambiente montano nel silenzio che solo la neve riesce a rendere unico.

Vi sono poi stazioni invernali dotate di un fascino tutto da scoprire, luoghi ideali come palestra di avviamento allo sci e perfetti per le famiglie con bambini.

Risalendo la valle si arriva all'abitato di Margno, da cui parte la funivia per i **Piani delle Betulle** (m 1456), dove tra boschi silenziosi, si trovano alcuni impianti di risalita in un

declivio che offre un suggestivo panorama sui laghi di Como e Lugano e sulle Alpi italiane e svizzere.

Informazioni:

- Società di Impianti di risalita ITA
Tel. +39 0341 840020
www.piandellebetulle.it

Gli impianti dell'**Alpe Giumello** (m 1600), ai piedi del monte Muggio (m 1800), magnifico balcone naturale sulle Alpi e sul Lago di Como e la stazione sciistica del **Cainallo**, al sommo della Val d'Esino in una stupenda posizione, propongono due piccoli e accoglienti comprensori raggiungibili in automobile, destinazione ideale per lo sci dei bambini e per chi vuole imparare a sciare.

Informazioni:

- Società di Impianti di risalita Associazione Alpe Giumello
Tel. +39 0341 802024
- Impianti di risalita Esino 2000
Tel. +39 0341 860050

Estremamente interessanti da un punto di vista escursionistico, conosciute in tutto il mondo per le infinite possibilità offerte agli scalatori di ogni livello, le montagne del lecchese possono proporsi anche agli appassionati di sci-alpinismo con molti itinerari piacevoli, talvolta addirittura entusiasmanti.

Per lo sci di fondo la Valsassina offre sole, neve, colori, suoni della montagna, piste al meglio e la tradizionale cortesia degli addetti: lo sciatore deve soltanto godersi l'ambiente puro a contatto diretto con la natura praticando uno sport affascinante e sempre nuovo. Sono disponibili piste e anelli di fondo in molte località del territorio adatte per ogni livello di impegno: a **Cortabbio** di Primaluna la Pista delle Grigne è omologata per competizioni internazionali come anche l'anello situato ai Piani di Bobbio.



Piani di Artavaggio (M.L.)



Nevicata primaverile sul Monte Defendente; sullo sfondo il centro lago con la Punta di Bellagio (M.L.)

PAESAGGI

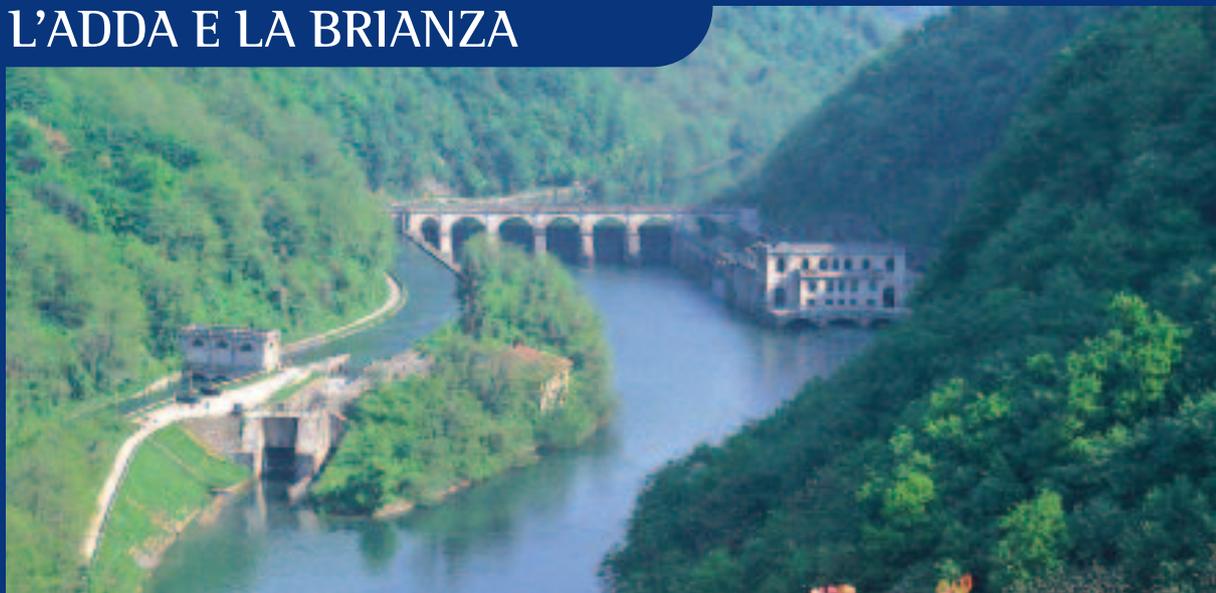
LE VALLI E LA MONTAGNA



LECCO E IL LAGO



L'ADDA E LA BRIANZA





Provincia di Lecco

Assessorato Turismo e Sport

C.so Matteotti, 3
23900 Lecco
Tel. 0341295516 - 295509
Fax 0341295501
turismo@provincia.lecco.it
www.provincia.lecco.it

Ufficio Informazioni Turistiche Lecco

Via Nazario Sauro, 6
23900 Lecco
Tel. 0341295720 - 295721
Fax 0341295730
info.turismo@provincia.lecco.it
www.turismo.provincia.lecco.it

Ufficio Informazioni Turistiche Barzio

Piazza Garibaldi, 12
23816 Barzio
Tel. 0341996255
Fax 0341910103



RegioneLombardia

